



MOMENTI DI SMARRIMENTO

La fede dovrebbe essere come l'amore, non dovrebbe morire mai, se riuscissimo a non farla spegnere dentro ai nostri cuori.

Ci sono dei momenti in cui ci sentiamo smarriti, il tempo ci scivola via, lui non si ferma, non ci da scampo, non dovremmo sprecarlo ma coltivare la nostra fede, seminare la speranza, il nostro coraggio e la voglia di combattere per dare forza a chi ci sta in torno ed a noi stessi.

Come dice il vangelo, scegliere se e dove seminare grano o gramigna e sapere se lo abbiamo raccolto bene o lasciato svanire nel nulla, è come seminare amore per poi raccoglierne i frutti perché questo è il bene più importante della vita.

Nel corso della nostra esistenza non sapremo mai se doneremo il nostro amore nel modo giusto, ma Dio ci insegna che è questo il nostro dovere. Noi Cristiani siamo sicuri dell'amore del Signore. Lui ama senza distinzioni e certi di questo, dovremmo farlo anche noi senza tanti dubbi e incertezze.

Le cose più belle sono riposte nel nostro cuore ed è lì che dobbiamo custodirle anche nei momenti di smarrimento perché di sicuro non si perderanno mai!

Lidia LORENZINI

P.S.

La "Voce" mi ha dato la grande possibilità di poter esternare i miei pensieri e a volte le mie crisi. Mi piace scrivere anche se la mia preparazione non è all'altezza di ciò che vorrei esprimere, forse mi distacco un po' da quella che è l'impronta del giornale ma con un po' di presunzione mi piace pensare che le mie riflessioni a qualcuno possono far piacere. Di nuovo grazie alla "Voce".

Lidia LORENZINI

IL DOLORE

**IL DOLORE È UNA CREATURA
CONCEPITA IN UN MOMENTO
DI INTENSO PIACERE
CONSAPEVOLE
E CRESCE DENTRO
IN UNA LUNGA GESTAZIONE
E VANI
SONO I TENTATIVI
DI STRAPPARLO
DALLE MAGLIE DELLE VISCERE
CHE VORREBBERO RIPRODURLO
E SVOLGERLO
COME UN INFINITO
FILO D' ARIANNA.**

**E OGNI VOLTA
LA SPOSSATEZZA
DI UN PARTO
IMPOSSIBILE
POI IL TEMPO RIAPPARE
SCANDITO APPENA
DAL BATTITO
DI UN CUORE ASSENTE
E VIOLA.
DOUCEMENT, CAIMAN.....DOUCEMENT!
Marisa BRACCI**

SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

RICETTA DEL MESE

Per la pasta

- 150 gr. di farina
- 50 gr. di fecola di patate
- 100 gr. di zucchero
- 100 gr. di burro
- 1 uovo
- mezza bustina di lievito
- 1 presa di cannella (facoltativa)

Per il ripieno

- 400 gr. di ricotta
- 100 gr. di zucchero
- 1 rosso d'uovo
- 2 cucchiaini di Rum

CROSTATATA DI RICOTTA

Preparazione

Mettere sulla spianatoia le farine, l'uovo, lo zucchero, il burro e il lievito. Impastare e formare una palla, imburrare una teglia, metterci la pasta e allargarla con le dita. Versarci il ripieno precedentemente amalgamato, ripiegate sopra un po' di pasta attorno ai bordi e decorare con le strisce di pasta. Cuocere a 175° per circa 20 minuti.



buon appetito da Franca e Lidia

E-mail: 240184@tiscali.it

n. 18


LA VOCE DEL CAPACCIOLO

Pro Manoscritto NOTIZIARIO PARROCCHIALE Sorano Giugno 2006



Cari amici
Questo mese condivido la prima pagina de "La Voce" con il nostro Sindaco che, traendo spunto dalla lettera che Federigo Arcangeli mi ha spedito qualche mese fa, ha voluto renderci partecipi di una sua riflessione sul legame indissolubile che continua a sussistere tra il nostro paese e chi è lontano da esso. Così, come di consuetudine, il mio intervento sarà breve per lasciare spazio a una così autorevole firma. Vi rubo giusto quel breve tempo che serve per salutare tutti voi che ci seguite e che sempre più numerosi partecipate attivamente a questo bel progetto. Sperando che l'idillio tra il giornale e il paese continui per lungo tempo, vi lascio a questo appassionante numero
A presto
Daniele FRANCI

IN QUESTO NUMERO	
Pag. 1	- DEDICATO AI LETTORI di Daniele FRANCI - Lettera del Sindaco
Pag. 2	- Sorano in rima di Navio e Luigi Alceo PORRI
Pag. 3	- Ancora sulle probabili origini soranesi della Madonna dell' Grazie di Casteldelpiano di Angelo BIONDI
Pag. 4	- Appunti a ruota libera di Mario BIZZI
Pag. 5	- Storie di caccia di Enzo DAMIANI
Pag. 6	- La Processione del Venerdi Santo di don. Fabio - Associazione Sorano Futura - programma attività estate 2006 di Ilia SANITA'
Pag. 7	- La Colonia di Paola NARDI
Pag. 8	- Momenti di smarrimento di Lidia LORENZINI - Il Dolore di Marisa BRACCI - Sorano in Tavola di Franca e Lidia



Ho letto con interesse e simpatia quanto Federigo Arcangeli ha scritto dagli Usa a Daniele Franci e a "La Voce del Capacciolo". La sua è una bella testimonianza di affetto verso il paese nel quale è nato e di attaccamento alle sue radici. Vorrei ringraziarlo di cuore e assieme a lui ringraziare i soranesi che pur vivendo lontani mantengono rapporti con il paese. Analogo ringraziamento va a quanti sono venuti a vivere a Sorano e seguono con disponibilità e interesse la vita della comunità della quale fanno parte a tutti gli effetti.

A partire dagli anni 50 il nostro comune ha pagato un prezzo altissimo alla crisi della principale attività economica, l'agricoltura, allo stato di abbandono del centro storico del capoluogo e alle profonde trasformazioni sociali che si stavano determinando. Tantissime famiglie se ne sono andate alla ricerca di certezze che purtroppo non trovavano nella loro terra nativa. Un vero e proprio esodo che ha impoverito Sorano e il suo territorio non solo a livello demografico. Ancora oggi, pur in uno scenario assai diverso e con numeri molto più bassi, se ne vanno tante energie, soprattutto giovanili. E' un grande cruccio per chi ha responsabilità amministrative assistere ancora al fenomeno dell'emigrazione, come cinquant'anni fa dettato essenzialmente dalla necessità di trovare lavoro o, comunque, un lavoro meno precario. Ma non ci si può e non ci si deve rassegnare: la strada per un migliore sviluppo economico esiste, anche se è in salita, e bisogna percorrerla con disponibilità e con il massimo impegno in nome di un valore, il bene comune, che è il più importante da perseguire. Una mano possono darla anche i soranesi che vivono lontani e quanti sono venuti a vivere qui, magari contribuendo a far conoscere lo straordinario patrimonio storico, artistico e ambientale presente nel nostro territorio, le sue produzioni agricole e artigianali, la sua offerta turistica, le sue tradizioni popolari, le sue radici culturali, sociali e civili. Insomma possono essere promotori e sostenitori di Sorano e nel mondo. Anche il contributo più semplice può essere importante. Anche le piccole cose possono aiutare a dare voce, immagine, prospettive e proposte per il futuro del nostro territorio e della sua gente.

Pierandrea VANNI
Sindaco di Sorano

SORANO IN RIMA

di Alceo e Navio PORRI

Caro Claudio,
come da tua richiesta ti consegno due poesie, una di mio Padre e una di mio Fratello, in modo che tu possa pubblicarle sul nostro giornalino.

Ai superiori non si può mai dire di no!!!

Sono sonetti composti con lo spirito umoristico che li ha sempre distinti nella loro caratterialità.

Il linguaggio è quello corrente del parlare soranese, alla nostra maniera dei momenti più semplici e spontanei, un po' dialetto un po' italiano puro.

Sono particolarmente contento di poterli ricordare pubblicando questi due loro componimenti sul giornalino "La Voce del Capacciolo" perché proprio in quest'anno ricorrerà il decimo anniversario della loro contemporanea scomparsa e quindi un caro omaggio anche alla loro memoria.

Grazie per lo spazio che hai voluto dedicargli e buon lavoro a tutta la redazione.

Giuseppe PORRI



Luigi Alceo e Navio PORRI

AMORI TRA VASI DI CANTINA

**Il bottiglione in cima al tavolino
amoreggiava co' la panatella,
il fiasco e la bottiglia dentro al tino
e il barilotto con la botticella.**

**La botte, giù dal fondo del bottaio
sentendo borbucà' (1) tutti 'sti vòti
dette una voce e li chiamò: nipoti !!!!**

**Bottiglione, bicchiere, panatella,
portimi giù la pompa bicchierino
che controlliamo quella botticella,
vediamo se ci manca il colorino! (2)**

**Allora si presenta il bicchierino:
ma! statemi a senti' nonnina bella
il fiasco se n'è andato dentro al tino
a fa l'amore co' la mi' sorella,
il bottiglione è 'n cima al tavolino
che fa' l'amore co' la panatella
fate un favore al vostro nipotino:
insegnatemi a mette' la cannella!!!**

Sorano 1975 Navio PORRI

- (1) parlottere
(2) qualità di uva che serve a dare colore al vino

IL CACCIATORE E LA MOGLIE

**Stamani voglio andà' a fa' 'na cacciata.
Ma nun ci andà' che tanto 'n chiappi gnente.
No, no lo sento è proprio la giornata.
Ma! fa' 'n po' te.... 'N do' chiappi (1) pe' la Lente ? (2)**

**Salo le cave e vo' la' pe' Ppianetto
poi piano, piano scendo e' ccalatoio. (3)
Stamani appena scappa 'n ucelletto
proprio lo sento che lo chiappo a' vvolò.**

**Ritorna stanco, verso la serata
senza avè' preso manco un moscandrone!
Disse la moglie: Hai perso 'sta giornata
pe' fatti coglionà' da le persone.**

**Va' 'n po' a guardà' qui all'uscio di Francesco,
c'è 'na spennata che ti fa' paura!,
era partito come te pe' ffresco**

**Finiscila Peppi' con questa caccia,
è tanto tempo ormai che te lo dico!!
Nun pretendevo mica 'na beccaccia,
ma qualche volta almeno 'n beccafico!!!!**

Sorano 1965 Luigi Alceo PORRI

- (1) da che parte vai?
(2) Fiume che scorre sotto le pendici del paese
(3) Vecchia strada carrareccia che dal Panetto scende verso il ruscello Calesine

LA COLONIA

Cara nonna Ermida,
questa lettera avrei dovuto scrivertela molto tempo fa, invece, in tanti anni felici trascorsi con te, non ti ho mai detto niente, un po' per non urtare la tua suscettibilità e un po' perché a quei tempi non si poteva, in nessuna maniera, discutere sulle decisioni dei grandi...ma quel luglio del 1960 (non so se la data è giusta, anno più, anno meno) me la facesti proprio grossa !!

Come ogni estate la Fondazione Piccolomini, coadiuvata dalle Suore, organizzava una colonia per i bimbi di Sorano, quell'anno, invece di andare fuori dal Comune, decisero di farla nel paese stesso, precisamente nei locali dell'Asilo.

E tu nonna, chissà per quale malaugurato motivo, pensasti bene di farmi provare questa esperienza.

Un vero e proprio colpo al cuore: tutti i miei progetti estivi in frantumi!!

Ricordo che andasti a parlare con la Superiore per iscrivermi fuori tempo e le promettesti una damigiana di vino e dei conigli ammazzati....scusa, nonna, ma che la libertà si può barattare così?

A nulla valsero le lacrime, le suppliche, le promesse, il giorno dopo mi trascinasti nella bottega di Michele Sarti a "staccare" la stoffa per la divisa.

Tovaglie!! Ci avevano vestiti con delle tovaglie: grembiolino a quadretti verdi e bianchi le femmine, casacca e calzoncini a quadretti bianchi e marroni i maschietti; un orrore!!! Mi vergognavo così tanto che alla prima passeggiata rimasi volutamente indietro seminascosta in mezzo a delle compagne più alte che chiudevano la fila, almanaccando progetti di fuga.

Orfanella!! Mi sentivo proprio così, come quelli che si vedevano nei films melodrammatici: visini tristi, occhi spenti, passo pesante...una tristezza infinita.

A nulla servivano le canzoni intonate da Fiorenza e Gigi, i nostri accompagnatori, che poveretti facevano il possibile per alleggerire l'atmosfera.

Per me la parola "colonia" equivaleva a "prigione": una sofferenza giornaliera continua al pensiero dell'altalena tutta per me alla vigna, all'andirivieni faccendiero al tuo seguito, alle alzate mattutine germogliate dall'aria frizzantina, ai mille giochi inventati lì per lì sulla scalinata del Pianello.

Tutto questo contrapposto ai silenzi obbligati, alle preghiere imposte, all'odore stantio, ai pranzi consumati nei piatti di latta; persino il sonno ci dovevamo far venire: un'ora intera, dopo aver mangiato, chini su un banchetto a braccia conserte, e guai a muoversi o a parlare.

E le merende poi!! Due gallette dure e insipide con una strana farcitura rossa, forse marmellata di ciliegie....persi due chili quell'estate e tu che notasti il mio deperimento, continuavi a darmi le uova sbattute la mattina per colazione, che io odiavo (per la cronaca: non ho più mangiato uno zabaione, nemmeno gelato!).

Ma a tutto si fa l'abitudine e mentre il mese scorreva lento, imparai a convivere con la Colonia.

C'era un'unica cosa che mi piaceva tanto: i rari pomeriggi in cui avevamo libero accesso al boschetto in Fortezza. Quel cancello impenetrabile, all'inizio della salita, suscitava in me, una volta aperto, una forte emozione, era come accedere al "giardino segreto", eppure il luogo era piuttosto incolto e privo di fiori, ma il fatto che lì vi fossero un tavolo e dei sedili di pietra, antiche vestigia di tempi migliori, scatenava la mia fantasia.

E a conclusione del mese ci fu pure l'invito per una merenda da parte del Cavallini, nel giardino antistante il palazzo, al cospetto di tutta la sua numerosa famiglia rigorosamente schierata a scala, dal più grande al più piccolo, ultimi rappresentanti di un mondo tanto lontano da noi.

Poesie e canzoncine, scenette e balletti, tutti dovevamo fare qualcosa.

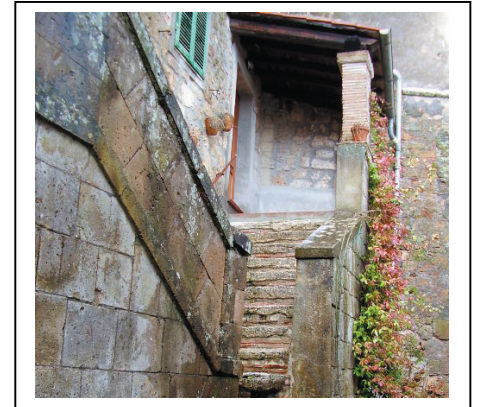
Spogliata del brutto grembiule-tovaglia, nel vestitino della festa con tanto di sottogonna, ritrovai me stessa e senza più vergognarmi canti e recitai alla perfezione un lungo monologo.

Nonna cara, se tu mi chiedessi i nomi dei miei compagni di allora, credo di averne in memoria due o tre al massimo; volutamente ho cancellato tutto, è rimasto solo un ricordo dolce-amaro: pensa quanto mi sono sentita tradita nelle mie aspettative!!

**L'offerta in denaro fatta da Consiglia
MANCINI ha permesso, per questo mese, di
affrontare le spese di stampa del giornalino.
Grazie Consiglia**

Ma sicuramente nel leggere questa paginetta, molte persone, pressappoco della mia età, potranno ricordare e dire: "...E' vero...c'ero anch'io !!-

Paola NARDI



LA PROCESSIONE DEL VENERDI' SANTO Una Tradizione che fa Cultura

Da 23 anni una tradizione che fa cultura, un impegno che ci arricchisce tutti. Vorrei di cuore ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a rendere il triduo pasquale e la Pasqua ancora più bella e più significativa con il loro apporto. Vorrei sottolineare la bellezza e la compostezza della rappresentazione del Venerdì Santo che ci ha aiutato a meglio meditare la Passione di Cristo, sicuro che ha suscitato in ciascuno di noi emozione accanto a contemplazione, coinvolgimento accanto a sacralità, curiosità accanto a immedesimazione. Grazie davvero a tutti e a ciascuno: a chi ha reso possibile un così grande servizio alla comunità con semplicità e con la propria disponibilità, a chi è uscito dalle case per essere presente e per carpire da tutto questo un qualcosa che rimane per ciascuno personalissimo e significativo e a chi ancora crede che la tradizione può parlarci e può essere segno e distintivo visibile dell'unità di una comunità. Piccole cose ma con una portata ed un peso carico della forza di quegli Eventi così significativi della nostra fede ripresentati con puntigliosa fedeltà e con grande serietà e devozione. Non attori improvvisati, ma persone che veramente hanno cercato di entrare

dentro una vicenda e di viverla lasciandola parlare loro proprio mentre ne rendevano visibile lo svolgimento. Non personaggi recitanti, ma un incrocio fra il reale, il concreto, l'umano e il mistico, l'indicibile, l'irrapresentabile, l'irripetibile. Non canti antichi, ma una polifonia di voci che tutte le rappresenta. Non spettatori, ma il cuore di una comunità che si mostra e si dona nel segno dell'essere lì presenti. Una Sorano che si unisce intorno a questo evento e che solennemente e nuovamente lo incorona come propria tradizione, proprio vanto, propria storia. Anziani, adulti, giovani, bambini, insieme per essere espressione di una tradizione che è e che fa cultura. Insieme per essere evento che è espressione della nostra fede, della nostra comunità, del nostro saper collaborare per il bene comune; insieme per essere tradizione appunto che diventa espressione di una vitalità dinamica che chiede e mostra di essere custodita gelosamente nello scrigno più segreto del cuore di ogni soranese.



Don Fabio

ASSOCIAZIONE SORANO FUTURA Programma attività estate 2006



Mese di Giugno:

Nei giorni 2 e 3 giugno si svolgerà nel suggestivo centro storico di Sorano la 2° edizione "Cantine aperte", con degustazione enogastronomia dei prodotti e vini locali. Chiunque, privati cittadini o Associazioni, possono organizzarsi in proprio per aprire la propria cantina, coordinandosi preventivamente con il Presidente dell'Associazione Sorano Futura. Nel corso della stessa giornata si svolgerà il concorso "il più bel spaventapasseri";

Mese di Luglio:

Grandiosa sorpresa con tentativo di record da iscrivere nel Guinness World Record.

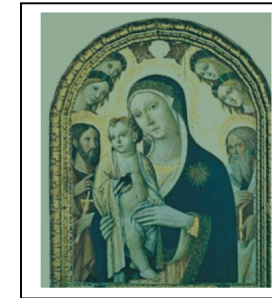
Mese di Settembre: Concorso fotografico "fotografia Sorano".

Ringraziamo fin d'ora tutti i cittadini, l'Amministrazione Comunale, la Parrocchia, la Pro-Loco, tutte le Associazioni ed i privati cittadini che collaborano con noi per la riuscita delle manifestazioni.

Il Presidente
Ilia SANITA'

ANCORA SULLE PROBABILI ORIGINI SORANESI DELLA MADONNA DELLE GRAZIE DI CASTELDELPIANO

L'articolo di Gino Agostini "La Madonna delle Grazie di Casteldelapiano ha origini capacciole" sul n. 14 di febbraio de "La Voce del Capacciolo" mi induce a ritornare sull'argomento, di cui mi occupai a seguito di un invito di amici casteldelpianesi con uno studio, teso ad accertare gli elementi storici della tradizione orale, pubblicato nel 1998 sulla rivista "Amiata-Storia e territorio", e più di recente nel mio libro su Santa Maria dell'Aquila e i suoi bagni termali.



A Casteldelapiano esistevano varie versioni orali della provenienza di questa Madonna, tanto venerata da secoli dagli abitanti del paese amiantino:

- una la farebbe provenire da Castro. In una delle tante guerre del '500 in Conte Orsini avrebbe avuto tra i suoi soldati molti amiatini, specie di Casteldelapiano; dopo varie depredazioni e scorrerie, al momento di spartire il bottino, i casteldelpianesi avrebbero scelto, tra le altre cose, anche il dipinto di questa Madonna, portato così al loro paese.
- un'altra simile dice che la Madonna sarebbe stata portata genericamente "dalle maremme" e la spartizione del bottino sarebbe avvenuta ad Abbazia San Salvatore.
- un'altra ancora la farebbe giungere da Siena ad opera di famiglie eminenti, dopo la caduta della città e la fine della Repubblica (perciò dopo il 1555 o 1559)
- infine c'è la versione la farebbe provenire da Sorano. In una delle guerre tra i Senesi e gli Orsini, mentre l'esercito senese accampato nelle vigne assediava Sorano, quattro soldati di Casteldelapiano si sarebbero recati in una chiesetta a pregare la Madonna, di cui una bella immagine figurava sull'altar maggiore. Miracolosamente la Madonna li avvisò che di lì a poco i loro nemici, in gran numero, li avrebbero assaliti e avrebbero distrutto anche la chiesetta. Allora i quattro soldati, benché sbalorditi, decisero di salvare se stessi e quella Sacra Immagine, che portarono a Casteldelapiano, ponendola provvisoriamente in una edicola fuori del paese. Ben presto poi la miracolosa Immagine Sacra divenne talmente venerata a Casteldelapiano da diventare la Patrona del paese, come attestano gli Statuti locali del 1571. Questa versione è di gran lunga la più diffusa e contiene sia i nomi dei quattro soldati: Arrighi, Donati, Ricci, Vagheggini, sia l'anno che sarebbe il 1430.
- Questa data ha fatto prendere in considerazione anche una possibile provenienza da Sovana, in quanto intorno al 1430 gli Orsini riconquistarono e poi perdettero di nuovo la città di Sovana, definitivamente conquistata da Siena.

Tuttavia una attenta analisi e un confronto delle tradizioni orali di Casteldelapiano con le vicende storiche del nostro territorio fa decisamente pendere la bilancia per la provenienza da Sorano.

Non starò qui ad analizzare i vari aspetti delle versioni tradizionali sopra riferite, basti dire che le altre versioni si rivelano piuttosto confuse e poco attendibili, mentre l'ipotesi di Sovana basata sulla sola data, tramandata dalla

leggenda, presenta vari ostacoli, per la mancanza di altre convergenze (ad esempio, non si ha alcuna notizia di una chiesa o cappella fuori di Sovana dedicata alla Madonna).

La tradizione orale riguardante Sorano invece si rivela ricca di particolari, che hanno riscontri reali con le vicende storiche e portano ad identificare l'avvenimento nella guerra del 1454-1455, quando i Senesi posero più volte l'assedio a Sorano. Nella

prima occasione di assedio il Conte Aldobrandino Orsini, ricevuti aiuti di truppe dai suoi alleati, riuscì a sconfiggere rovinosamente l'esercito senese proprio nella piana di Filetta (1454).

E qui è facile avanzare l'ipotesi che il dipinto della Madonna, portato via dai quattro di Casteldelapiano, si trovasse nella vicina chiesa di S.Maria dell'Aquila, l'unica chiesa di rilievo che potesse avere un'opera pittorica importante e dove il culto della Vergine era molto antico.

Il quadro della Madonna delle Grazie di Casteldelapiano infatti è una vera e propria opera d'arte, secondo le ultime ipotesi attribuibile ad un grande pittore senese come Sano di Pietro e non poteva certo trovarsi in una cappella o addirittura in un'edicola campestre.

Vi è raffigurata la Madonna col Bambino, che tiene in mano un cardellino, con S.Giovanni Battista e S.Bartolomeo ai lati e quattro angeli che si affacciano in alto. Sul retro del quadro, anch'esso dipinto, compare l'orifiamma di S.Bernardino da Siena con due Cherubini e due Serafini ai quattro lati.

Si deve precisare che alcuni anni fa, ad opera dell'amico Marco Farneschi di Casteldelapiano, è stata identificato un pregevole dipinto detto Madonna Kress, che potrebbe essere l'opera originaria della Madonna delle Grazie di Casteldelapiano e che si trova oggi negli Stati Uniti d'America, nel Museo di El Paso in Texas.

E il quadro della Madonna delle Grazie che si trova nella chiesa di Casteldelapiano ?

E' anch'esso un bel dipinto e si tratterebbe probabilmente di una replica dell'originale. La replica era di solito realizzata da un altro pittore, ma non si può considerare una copia, ma piuttosto un'altra opera d'arte distinta dall'originale, non del tutto uguale all'originale, benché simile.

D'altra parte era tanta la devozione dei casteldelpianesi verso la Madonna delle Grazie, che ci fu nei secoli passati chi ne volle per se una riproduzione fatta da altri pittori; di queste riproduzioni ne rimangono alcune, come la nota "Madonna Ginanneschi" e un'altra esistente in Vaticano e messa in esposizione a Casteldelapiano in occasione del recente Festone decennale del settembre 2005.

Questo Festone è stata purtroppo un'occasione persa per una visita dei soranesi alla Madonna delle Grazie e bene ha fatto Gino Agostini a richiamare l'attenzione su questo argomento e a concludere il suo articolo invitando a farle una visitina, perché "in fin dei conti, senza offesa, è una capacciola anche lei".

Sarebbe il caso, dopo tanto tempo in cui è stata ignorata dai soranesi, che si prendesse finalmente qualche iniziativa, anche con una semplice visita parrocchiale, magari organizzata da don Tito.

Se poi una rappresentanza soranese andasse a Casteldelapiano in occasione delle feste in onore della Madonna delle Grazie l'otto settembre, sarebbe ancora meglio.

Angelo BIONDI

APPUNTI A RUOTA LIBERA

Ho appena ammirato sul Desktop del mio computer il panorama di Sorano visto dal Parco: è lo stesso che si trova in un'aula dell'Università di San. Diego, in California. E' lì per caso, perché piace semplicemente a una persona, insieme a grandi e belle città come Venezia, Roma, Firenze. Da me invece, sul Desktop, non è capitato per caso quel panorama; tanto è vero che, prima di rammentare questi ricordi strani, stavo guardando la mia casa, la casa dove sono nato, un tempo ormai lontano.

Erano piene di gente quelle case, tutte! Le ricordo spontaneamente, come se mi appartenessero. Ne cerco una in particolare, una stanza veramente, ma che non si vede, perché si trova sotto la Fortezza, nella curva, vicino alla scalinata dell'Armadio.

Lì, ogni tanto, veniva, la sor Olga: "Caini, caini, bvavi, bvavi; bvavi e caini". Diceva sempre così, ma non otteneva l'aumento dell'affitto che chiedeva, perché nessuno voleva o poteva pagare di più.

Quella sera, come tante altre, si provava "La Norma" ed Enrico dava alcuni consigli a tutti. Era il più anziano, il più esperto certamente, ma nessuno lo ascoltava. Io lo seguivo in silenzio e sapevo comunque che aveva ragione. Anche Alvise diceva la sua; era un po' al di sopra degli altri: stipendio fisso, saggezza ereditaria, (figlio di Camilletto), frequenza di notabili...."Ognuno tenga la sua tesi". Diceva. Era dotato di un orecchio straordinario, capace di fare cose eccellenti: un dono di natura estremamente raro, anche se non conosceva la musica. Accanto a lui c'era Gagliardetto, che invece era sordo fradicio, ma con una prontezza di riflessi di grande sicurezza. Non sbagliava mai nel suo ruolo di "bassa musica".

Un giorno, mi viene in mente, andai a trovarlo nella sua bottega di falegname: lo chiamai ripetutamente. Nessuno. Dopo un po', vidi uscire da una cassa da morto un uomo sporco di ricci di pialla, nel dorso e nel capo. "Beh, che voi, ti sembra questa l'ora di veni a rompe i C.....ni alla ggente?". Stavo per scappare di corsa, spaventato, quando mi sentii chiamare. "Che voi?". Disse. Balbettai qualcosa e me ne andai. Lui si riacciucchiò nella cassa da morto e si rimise a

dormire tranquillo. Gagliardetto!

Il Pacino, dalla voce d'oro, (aveva anche un altro nome, qui censurabile) mi sorprendevo, quella sera. Aveva una "cavata" da professionista. Di tanto in tanto, sbagliava pure. Allora Oliviero, che insegnava la "divisione" a tutti, cercava di correggerlo. Inutile. Lui ascoltava, ma non capiva niente e se cercava di migliorare qualcosa, ne combinava ancora più grosse. "Cantava" divinamente con quel vecchio strumento. Un orchestrale avrebbe preso lezione da lui, l'avrebbe anche invidiato, ma sarebbe stato inutile. Tutto gli veniva senza sapere come e perché. Quello "scherzo" di natura gli era piovuto dal cielo.

Suo fratello - Gigi della Pacina, l'uomo dal rullo serrato: era tutto d'un pezzo, sembrava che avesse mangiato la scopa - quando suonava faceva invidia a un percussionista della Scala.

Da chi aveva imparato? Questi talenti naturali nascevano a Sorano come erba di campo. Qualcuno direbbe che c'era anche della gramigna. E' vero, come dappertutto.

Arturo era un altro portento. Alla fine della damigiana (ricordo) diceva che quello che aveva in mano era sempre lo stesso bicchiere, dimenticandosi però di dire quante volte l'aveva riempito e svuotato. Eppure, quando suonava, pur trampellando, costruiva un ritmo serrato di estrema precisione. Aveva una facoltà indelebile, non intaccata da agenti esterni.

Sopra di tutti, troneggiava Azzelio (così lo chiamavamo) sembrava che dirigesse la Filarmonica di Berlino. Ognuno di noi doveva a lui qualcosa.

Certo, ogni tanto si faceva un gran baccano. Voci sopra voci, imprecazioni.... moccoli. Emergeva Zaff, che rafforzava il suo giudizio con delle litanie un po' colorite. "Ma insomma, Azzè, porco qui, porco là, perché questo..... e poi quest'altro..... Non sarebbe meglio che.....".

Non ci si calmava facilmente nonostante la mediazione di Azzelio di Bacoco. Intanto Marcello e Sireno si sbellicavano da matti.

Ma all'improvviso (succedeva spesso) si sentiva la voce di Santi di Pangrazio che diceva "La panata è piena". Allora tutti si accorgevano di avere la gola secca.



Subito, Dome' di Tistaccia, per primo, si spostava riponendo il suo strumento da fanfara della prima guerra mondiale, poi, Michele, con calma, e, con lui, tutti gli altri.... Arturo riprendeva il bicchiere.... il solito, era certamente in buona compagnia.

Ma perché ricordo queste cose, possono forse interessare qualcuno? E' la "Voce del Capacciolo", appena letto, che è contagioso! Un grande etologo diceva, che anche il canto degli uccelli è più bello se viene fatto senza scopo, senza un'esigenza pratica. Così, forse, come il "gioco" delle persone che ho citato e di tante altre

più importanti che ho taciuto, appariva straordinario. Sarebbe bello ripetere quei momenti: non nella forma, nei mezzi, nei repertori. Sarebbe anacronistico ed improbabile. Bello ed importante sarebbe ripeterli nello spirito, nella dedizione, nella passione, nella capacità creativa, nella forma di aggregazione sociale e, perché no, anche nell'istruzione. Donava qualcosa non ripetibile altrove. Era un fatto esclusivo di Sorano, dei Capaccioli. Ma, è stato detto, che dal balcone della Lente non cade mai la stessa acqua. Quella che io ho sentito o visto, se non è evaporata, ormai avrà raggiunto la profondità del mare.

Mario BIZZI

STORIE DI CACCIA

La passione venatoria a Sorano ha profonde radici, si tramanda di padre in figlio, si nasce e ti ritrovi addosso il giacchetto da cacciatore, il tascapane, il fucile di legno e il fido cane del Babbo che ti accompagna nella crescita.

A 18 anni sei cacciatore abbastanza esperto e non puoi deludere nonni bisnonni ed eventuali famosi antenati esperti per la "caccia alla lepre". Sei nato per cacciare.

Negli anni 80 si udiva dalla Maremma mitiche storie di "caccia al cinghiale" che si cacciava a squadre. Qualcuno a Sorano aveva visto nel territorio aggirarsi alcuni "irsuti". Idea geniale costituire la squadra anche a Sorano.

Udite Signori! Per la prima volta nella storia del nostro Comune si aggregarono "Pulennai e Capaccioli". Senz'altro un formidabile squadrone di cacciatori, cani e bracciaioli, ma con alcuni problemi da risolvere quali: il nome della Squadra, la sede del Rialto e il Capocaccia. Fu necessario trovare una soluzione adeguata che non mortificasse negl'uni e negl'altri. E così fu.

Il nome: "Squadra del Cinghiale i Capaccioli" in quanto la maggioranza degli iscritti erano Pulennai, pertanto avrebbe ricompensato l'inferiorità numerica.

Il Rialto: Le grotte della Ciabattina sul fiume lente, a metà percorso tra S.Quirico e Sorano.

Il Capocaccia: Un giovane cacciatore del Cerreto, residente in località intermediaria.

Il 1° Novembre 1991 il debutto. Dopo una ricca colazione a base di "pulenna e salsicce" iniziò la cacciata, ognuno alla posta assegnata: orecchio al vento e occhio vigile. Qualche sporadica canizza senza udire uno sparo. A fine cacciata al Rialto furono portati due cinghiali. Si erano "scapicollati" nella Lente. Le cacciate che seguirono non furono delle più brillanti, le padelle erano all'ordine del giorno, qualche "orecchiatura" al cinghiale, cani e canai che dimenticavano di essere tali, si arrivò persino alla sospensione della squadra, decretata dal capocaccia, il quale disse ad ognuno "vi sospendo fino al 31(dicembre)".

Alla ripresa delle ostilità (chiaramente venatorie) qualcuno azzardò a dire che la squadra era attanagliata da un "male oscuro". Fu interpellato un mago locale, che dopo aver effettuato i riti procedurali decretò: "non è malocchio ma semplicemente mald'occhio". Provvedete.

Furono organizzate esercitazioni di tiro, furono addestrati nuovi cani e i canai, costretti ad esaminare attentamente i "passi" lungo i costoni della Lente, e i bracciaioli ad apprendere dalle proprie mogli l'arte degli urla. Divenne squadra.

Si unì alla compagnia anche un anziano cacciatore, nato capacciolo ma da anni residente nello Stato Pontificio. Tra una padella e l'altra si ricordò di essere stato "cocciaio in Sorano", o meglio pitalaio perché in quel periodo si usavano più vasi da notte che padelle. Si mise all'opera e conio, sapientemente con le proprie mani il gagliardetto della brigata, fatto con la creta e cotto nella vecchia cocciera, con su scritto "i Capaccioli" e in rilievo un cinghiale in corsa. Devo riconoscere molto bello, che ancora gelosamente conservo.

A tutt'oggi la squadra è ancora in auge con gli stessi problemi di ieri, ma con una grande soddisfazione l'aver saputo unire "pulennai e capaccioli"

Enzo Damiani

